

Parte IV

RESTAURARE E CONSERVARE
LE TESTIMONIANZE
DEL PASSATO



Settecento in restauro: il giardino di villa Tatti-Tallacchini

Angela Baila

Premessa

Quando il Comune di Comerio nel 2005 acquisì una parte del parco della settecentesca villa Tatti-Tallacchini, le condizioni di degrado in cui versava l'area erano gravi ed è stato necessario procedere al suo restauro e alla sua messa in sicurezza secondo la vigente normativa, prima di poterla aprire al pubblico: il reperimento dei fondi e l'intervento della Soprintendenza hanno costituito le prime tappe per condurre in porto un'operazione corretta. Venne stilato un progetto approvato dalla Soprintendenza ai Beni Culturali della Lombardia che prevede tre diverse fasi di intervento: la prima riguardante il ripristino del giardino, della vasca centrale con i giochi d'acqua e dell'esedra con l'affaccio panoramico sui laghi e sul rilievo montuoso delle Alpi; un secondo relativo al grande padiglione cosiddetto "della musica" e il terzo per il riutilizzo delle serre. La realizzazione del primo lotto del progetto da parte dell'amministrazione comunale è stata possibile grazie a un finanziamento governativo di 300.000 euro che ha consentito di portare a termine nell'arco di tre anni i lavori previsti, senza alcun aggravio per i bilanci comunali.

Si è dovuta condurre a un'attenta indagine sull'origine di un giardino da sempre strettamente legato alle vicende storiche della villa e di cui esso era sempre stato parte integrante, sia concettualmente che artisticamente. A tal fine la documentazione bibliografica specifica è apparsa subito di modesto aiuto¹, né per altro si sarebbe potuto procedere a un corretto restauro senza una preliminare ricerca archivistica per avere ulteriori notizie: ogni più piccolo indizio poteva infatti rivelarsi utile per la "ricostruzione" e la datazione dell'impianto primitivo del complesso villa-giardino. Soprattutto l'esame puntuale delle questioni legali in cui furono coinvolti i suoi antichi proprietari si rivela in questi casi prezioso e anche su tali aspetti ci soffermeremo in particolare. Le ricerche sulle origini della villa tuttavia non hanno sempre dato i risultati sperati: non è stato possibile stabilire né una sua precisa datazione, né chi sia stato l'autore del progetto originario e, pertanto, ci restano solo indicatori approssimativi che ci riportano all'inizio del secolo XVIII.

Solo l'analisi architettonica e, insieme, la documentazione storica permettono di delineare la configurazione del giardino e delle sue architetture – che qui riflettono gli stilemi del giardino settecentesco italiano –, mentre la caratterizzazione dei materiali e lo studio e identificazione delle specie botaniche aggiungono ulteriori e complementari informazioni alla conoscenza dell'evoluzione costruttiva e planimetrica del complesso villa-giardino. Ci si può pertanto rendere conto delle difficoltà concrete con cui ci si è dovuti scontrare nella progettazione e nelle scelte di restauro. Infatti, solo a partire dalla documentazione ottocentesca troviamo accenni a elementi compositivi del giardino, ma mai si fa riferimento a un suo assetto originario o già esistente all'epoca, o di nuova elaborazione. Se pure non del tutto esaustiva, essa ha tuttavia di molto arricchito le nostre conoscenze con elementi nuovi rispetto agli studi fino a oggi noti e pubblicati, e ciò vale soprattutto ai nostri fini, cioè quelli del restauro di conservazione del giardino con tutti i suoi elementi, con lo scopo di valorizzarli, pur cercando di individuare parallelamente, a restauro compiuto, una dimensione idonea alla fruizione di quello spazio e dunque pensando anche alle esigenze della comunità di Comerio alla quale quello spazio sarebbe stato messo a disposizione.

Elementi storici

La presenza dei Tatti a Comerio, primi proprietari della villa, è testimoniata dall'inizio del Settecento. La famiglia apparteneva all'antica nobiltà provinciale e le sue fortune erano all'epoca in ascesa²; aspirando a comparire sul palcoscenico della vita politica, ciò comportava proporre un'adeguata immagine "pubblica" di sé anche con il possesso di beni fondiari e di ville prestigiose nel contado, oltre che attraverso l'esibizione di un fastoso palazzo di rappresentanza in Milano³. All'inizio del Settecento, anche i Tatti dovettero affrontare le conseguenze dei mutamenti politici in atto, adeguandosi ai nuovi orientamenti e riuscendo a consolidare la propria condizione sociale ed economica. Verosimilmente i fratelli



Carlo e Benedetto Tatti avevano ereditato dal padre Gabriele, segretario del Senato di Milano, morto nel 1710, proprietà sia in Varese sia nel suo circondario⁴. Le informazioni archivistiche confermano solo l'esistenza, nel sito dove oggi sorge la villa, di una dimora, senza alcuna ulteriore indicazione. Tracce ora scomparse di un'iscrizione sulle pareti farebbero risalire la villa di Comerio al 1702⁵, ma le notizie non permettono di avere ulteriori conferme sulla data di costruzione dell'edificio originario, né dell'impianto di un giardino, così come non si è a conoscenza del progettista, anche se sappiamo che, all'epoca, l'uno e l'altro erano sovente opera dello stesso proprietario.

Nel corso del Settecento, a parte i registri catastali del 1722⁶, che assegnano ufficialmente la villa e le proprietà in Comerio al capitano don Carlo Teodoro Tatti, figlio del senatore Gabriele, non si hanno ulteriori e significative informazioni legate alla proprietà, se non i passaggi che intervennero poi per successione. Carlo Tatti risultava infatti intestatario, a Comerio, di 96 pertiche e 18 tavole⁷: era pertanto fra i maggiori possidenti di quella comunità. Le informazioni cartografiche del Catasto Teresiano relative alla villa e ter-

reno adiacente, individuano l'area su cui si estesero le case e il giardino⁸. La mappa censuaria non offre un contributo specifico sulle caratteristiche della dimora che ci interessa, delineandola solo sommariamente e attribuendole 2 pertiche circa di superficie; analogamente avviene per il suo giardino indicato come un unico orto di 11 tavole. Tuttavia, altre testimonianze, soprattutto la cronaca varesina dell'Adamollo⁹, ci dicono che la villa dovesse già essere prestigiosa, tale almeno da poter degnamente ospitare personaggi di alto profilo politico, a iniziare dallo stesso governatore della Lombardia austriaca Girolamo Colloredo, che due giorni prima era stato ospite dei Tatti a Cantello (all'epoca denominata Cazzone) per una battuta di caccia sul loro roccolo.

La villa conservava il proprio antico legame organico con il territorio, espressione tangibile della condizione sociale di chi la possedeva, ma aveva anche la funzione di spazio supplementare per le pubbliche relazioni e i rapporti politici del casato e dovendo seguire gli schemi della nuova sociabilità salottiera settecentesca, essere aperta alla convivialità ludica, ma altresì al dibattito culturale nel campo delle arti e delle scienze. Tuttavia proprio la villa a quei tempi iniziava ad acquisire anche nuove funzioni accentuando gli aspetti privati della vita dei proprietari: la residenza estiva, senza perdere la funzione di centro amministrativo della proprietà agricola, accentuava infatti la funzione di luogo di delizie secondo le nuove mode della villeggiatura nella cornice prestigiosa di una dimora gentilizia arricchita nelle sue linee architettoniche e nei suoi apparati decorativi.

Le proprietà di Comerio dei Tatti non sembrano avere subito variazioni nel corso del secolo XVIII: la superficie della dimora e del giardino rimase immutata nei passaggi di padre in figlio: prima andata a don Carlo Teodoro poi, nel 1796, al cittadino Carlo Tatti che a sua volta consolidò e ampliò il patrimonio familiare con nuove acquisizioni arrivando a possedere qui più di 140 pertiche¹⁰. Le vendite dei beni ecclesiastici di quegli anni facilitarono il Tatti che acquisì i terreni adiacenti alla villa, così da garantire un passaggio diretto da quella ai poderi circostanti. Questi ultimi comprendevano il terreno già di proprietà dell'abbazia dei Santi Nazaro e Celso (mappale n. 187 del Catasto Teresiano), a meridione di quello già posseduto (mappale n. 186 del Catasto Teresiano)¹¹.

Nel corso dell'Ottocento, gli eredi di Carlo Tatti, Antonio e Benedetto, diedero avvio a una filanda localizzata nel lato orientale della villa che fu attiva dal 1848 al 1852, quando cessò la produzione e nel 1853 si ebbe la divisione patrimoniale tra i due fratelli¹². Le proprietà di Comerio furono assegnate ad Antonio che a sua volta, nel 1857, vendette villa, edifici, filanda e terreni alla Ditta F.lli Tallacchini di Milano, già proprietari di filande nel territorio varesino e che riaprirono anche quella di Comerio¹³. L'inventario dei mobili che venne allora redatto ci consente la ricostruzione planimetrica

Particolare della villa e del giardino Tatti nel foglio 10 della *Mappa del Territorio di Comerio Pieve di Brebbia Ducato di Milano [...]*, 1722, Catasto Teresiano. Archivio di Stato, Varese.



degli interni e del numero dei locali dell'edificio¹⁴, definito “casa di villeggiatura o villa con giardino con tre piani e trentaquattro vani”¹⁵. Vi fu allora un cambiamento d'uso della dimora, che i Tallacchini utilizzarono principalmente come sede di rappresentanza e di gestione della locale filanda.

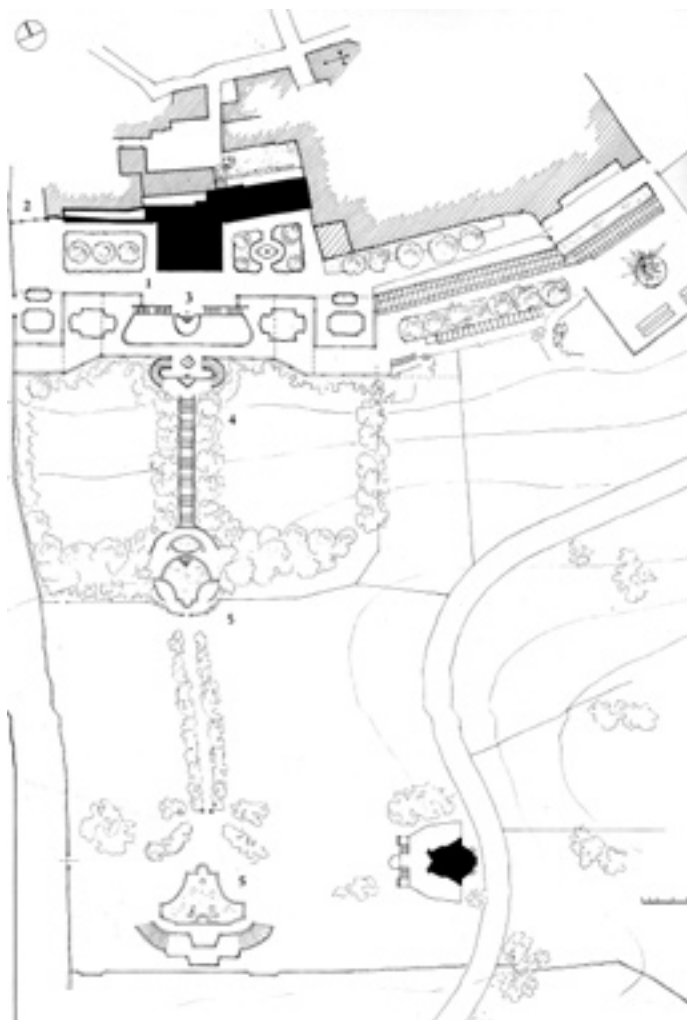
Dalla documentazione degli anni Settanta dell'Ottocento emergono ulteriori dettagli sulla villa e il suo giardino. I solidi muri dell'edificio “di sassi e cotti in calcina, coperta in tegole” erano muniti di “chiudimenti in buono stato”, i pavimenti in cotto, “le soffitte in parte plaffonate ed in parte a cotto dipinte, le pareti con lavorature a stucco ed ornati, il tutto nello stile barocco, ma bene eseguite” danno una più chiara idea dell'insieme; il valore di stima attribuito alla villa era di 145.150 lire italiane, sottolineando che essa si trovava in un sito che “... è uno dei più belli ed ameni che si riscontrano nel Varesotto, sotto una stessa visuale colla vista di diversi laghi, pianura e montagna che rendono delizioso e gradevole il soggiorno in questa casa”¹⁶. Anche il giardino contribuiva a rendere questo luogo unico: era abbellito da “fiori, serre, vasche”.

A fine secolo il complesso formato dalla villa, dal giardino e da alcuni rustici fu venduto al barone Ignazio Weill-Weiss¹⁷, ma, già nel 1901, la proprietà ritornava alla famiglia con Pietro e Vittorio Tallacchini, figli di Angelo, che la conservarono fino al 1944¹⁸. Dopo tale data, numerosi altri

passaggi di proprietà si susseguirono fino al 1948, quando l'intero complesso fu acquistato da Roberto Berger¹⁹; a lui e ai suoi eredi rimase per circa un trentennio, finché ebbero *in loco* la loro attività industriale di produzione del caffè Hag. L'8 ottobre 1980 villa e parco furono acquistati dalla società CO.IM Costruzioni Immobiliari di Saronno che frazionò il complesso immobiliare apportando sostanziali trasformazioni strutturali all'edificio e al giardino. L'unitarietà concettuale della proprietà originaria ne usciva snaturata e così l'insieme territoriale primitivo che era stato l'elemento storico caratterizzante di quel sito. La villa fu trasformata in un condominio denominato “Residenza I Cinque Laghi” alle cui unità immobiliari fu conglobata anche l'area settentrionale del giardino, quella adiacente alla villa. Quanto invece all'area meridionale di quest'ultimo, essa rimase disgiunta dal nucleo principale e fu oggetto di separate e successive alienazioni²⁰,

Particolare della villa e del giardino Tatti nel Foglio 10 della *Mappa del Comune Censuario di Comerio Mandamento di Gavirate Provincia di Como rilevata nell'anno 1859*. Desunta dall'originale approvato dalla R. Giunta del Censimento mediante Decreto 4 Febbraio 1875 n. 92692 dal Collegio dei Periti della R. Giunta del Censimento. Milano il 5 Febbraio 1877, Cessato Catasto. Archivio di Stato, Varese.

Particolare di villa Tatti nel Foglio 1, Allegato A della *Mappa del Comune Censuario di Comerio Mandamento di Gavirate Provincia di Como rilevata nell'anno 1859* [...], Cessato Catasto. Archivio di Stato, Varese.



fino all'attuale programmazione municipale di adibire questa residua porzione di parco storico a giardino pubblico.

Valenze estetiche e culturali

Collocata su un ampio terrazzamento che si protende verso il lago di Varese e addossata sul lato posteriore all'aggregato urbano, la villa si affaccia sul fianco scosceso del rilievo collinare lungo il quale si sviluppa la grande "architettura" del giardino: come è stato osservato "... nel separare lo spazio raccolto del borgo dallo spazio aperto sul lago, essa fa totalmente propria la fruizione dell'elemento naturale"²¹.

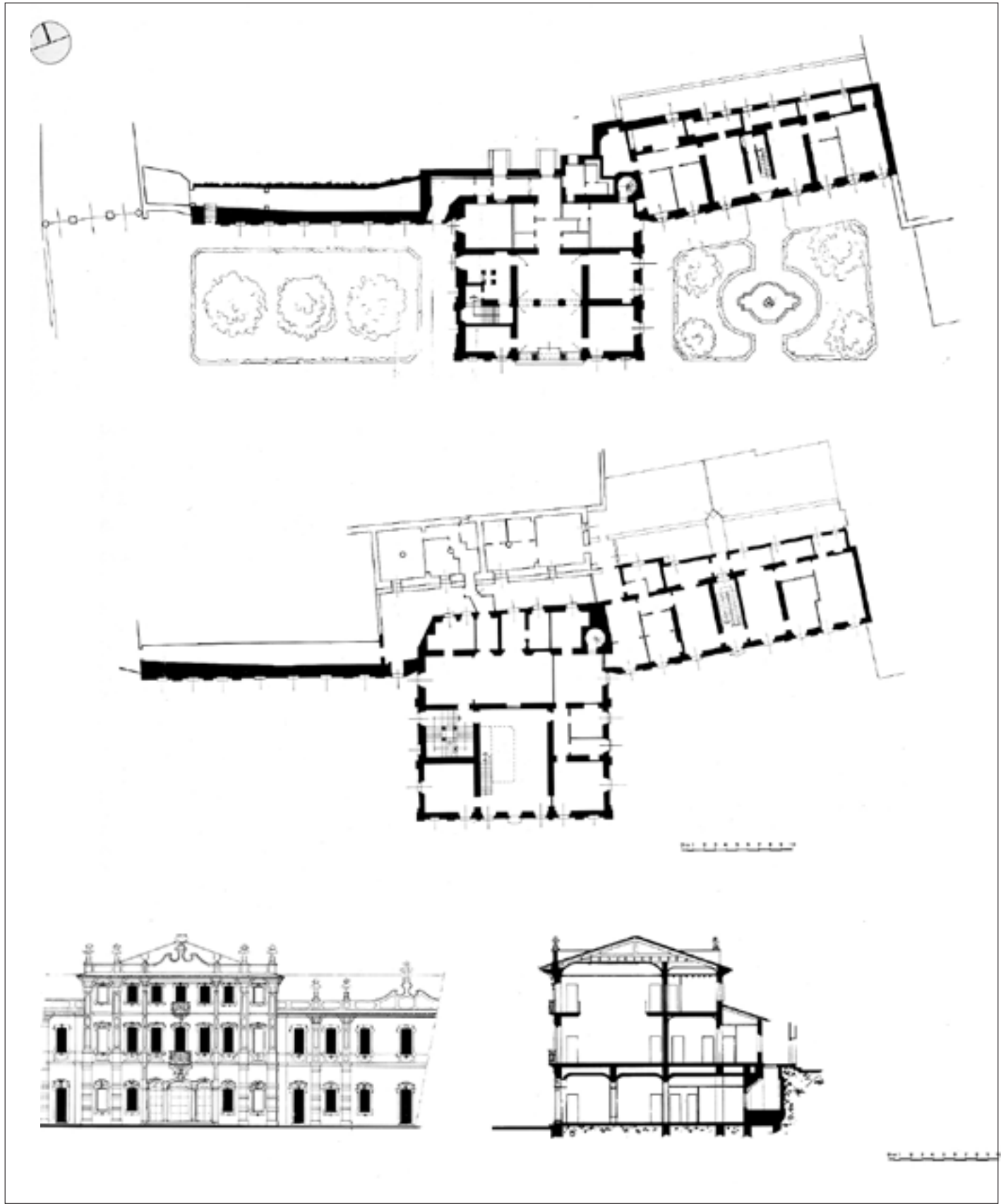
Planimetria della villa e del giardino: 1. villa; 2. ingresso dal paese; 3. terrazzo superiore; 4. scalinata scenografica; 5. fontane.

A fronte: 1. pianta della villa al piano terreno; 2. pianta al primo piano; 3. prospetto e sezione. Da Santino Langé, Flaviano Vitali, *Ville della provincia di Varese*, Rusconi Immagini, Milano 1984.

Tutto l'organismo architettonico, già descritto nell'indagine condotta da Langé e Vitali, si sviluppa lungo l'assialità data dal rapporto tra panorama e villa. Questa si affaccia sull'ampio terrapieno che costituisce il livello più elevato del giardino lungo il quale si scende attraverso una serie di diversi terrazzamenti ottenuti dall'andamento orografico del sito. L'edificio è composto da un corpo di fabbrica centrale e da due ali minori, molto arretrate e non "disposte ad U, ma su una sola linea, al modo delle barchesse delle ville venete, secondo uno schema quanto mai desueto nella Lombardia occidentale". Dall'ingresso principale alla villa, costituito da un monumentale cancello su cui campeggia il monogramma "TT", con pilastri che sorreggono statue, si diparte un'ala occidentale che sembra un corpo di fabbrica, ma è solo una cortina muraria con aperture cieche che ripetono gli elementi formali della facciata centrale. L'ala a oriente è invece un vero edificio i cui ambienti prospettano sul giardino. Pertanto i fronti intonacati presentano omogeneità stilistica: il corpo principale è scandito sui tre piani da lesene e l'accesso al piano terreno avviene attraverso un portico a tre archi a tutto sesto sopra i quali, nei piani soprastanti, sporgono i balconi in ferro battuto di due porte-finestre. Sulla facciata si concentrano le decorazioni in "stucco": le cornici delle finestre presentano infatti al primo piano e sopra gli archi dell'ingresso un profilo mistilineo. La parte sommitale dell'intero edificio è costituita da un'alta cornice la cui parte centrale disegna un gioco curvilineo che interrompe l'andamento complessivo che è lineare. La cornice che cela il tetto della villa è coronata da pinnacoli posti in continuità con le lesene che proseguono idealmente l'allineamento in direzione verticale e per questo si è detto che

"Stilisticamente ne risulta un documento architettonico assai interessante; la villa si colloca tra le prime realizzazioni del Settecento, prima che venissero iniziati i lavori delle grandi ville di Casbeno e di Biumo nella metà del Settecento; rispetto ad esse, villa Tatti rivela una freschezza e una semplicità nella disposizione planimetrica nonché una compiutezza stilistica che si ricollegano più alla scuola milanese del Ruggeri e del Croce, che alla tradizione provinciale"²².

L'impostazione architettonica dell'esterno riflette l'organizzazione degli spazi interni. Tutto l'organismo architettonico è stato concepito in funzione del risiedere, ma, a sua volta, tutto ciò è organizzato per la fruizione del paesaggio e proprio sull'asse prospettico di questa visuale si sviluppa l'impianto del giardino. L'esposizione favorevole e l'apertura del sito a un panorama incentrato sul lago di Varese dovettero costituire un forte stimolo per la realizzazione di un impianto verde che creasse un'intesa tra la villa e l'ambiente e se la presenza del giardino non risulta documentata nel Catasto Teresiano, pare non di meno improbabile che esso non fosse





stato progettato dai primi proprietari, dato che costituisce un'unità inscindibile con l'impianto residenziale.

Alcune prime tracce sparse che testimoniano l'esistenza del giardino compaiono nella già citata documentazione del 1857: vi era infatti un locale denominato "vaseria", nel quale venivano inventariati "18 vasi di limoni, una camelia, n. 313 vasi di fiori di varia specie, altri n. 29 vasi di fiori", e ancora nel locale "rimessa" è elencata "una macchina per addacquare i fiori"²³. Queste indicazioni, se avvalorano la presenza di un giardino, nulla ancora ci dicono tuttavia sulla sua configurazione. Certamente questo poteva essere facilmente irrorato grazie all'acquedotto costruito nel 1811 da Carlo Tatti utilizzando una sorgente in collina²⁴. L'importanza dell'acqua per la formazione di un giardino non è relativa solamente al suo impiego per la vita delle piante, ma diventa anche un elemento caratterizzante consentendo la realizzazione di fontane, piccoli laghetti e giochi d'acqua.

Le prime vere descrizioni del giardino compaiono solo

Il corpo principale della villa visto dal terrazzo superiore del giardino, in primo piano un *parterre* bordato di bosso.

nella seconda metà dell'Ottocento, nei carteggi del Tribunale di Varese, in occasione della divisione ereditaria del patrimonio tra i componenti della famiglia Tallacchini²⁵. Vi si fa specificamente riferimento là dove si legge:

"... devono distinguere il Caseggiato dalla Piazza Comunale mediante cancellata in ferro fra pilastri di muratura che serve a comunicare ed giardino e caseggiato di abitazione dei proprietari".

Esso si estendeva al di là della balaustra delimitante la corte, verso sud e in tale sede troviamo anche le puntualizzazioni di Carlo Tallacchini, che osserva di

"aver con denaro proprio formato e conservato il giardino di Comerio annesso alla casa civile [...] mentre gli altri comproprietari assicuravano che esso Carlo Tallacchini si sarebbe limitato a praticare a proprie spese diversi miglioramenti in quel giardino e in specie per ciò che riguarda i fiori, le serre, le vasche..."²⁶.

Tutto ciò rimanda dunque all'impianto di un giardino già strutturato e "conservato", dove all'epoca erano stati apportati "miglioramenti". Alcuni dettagli si ritrovano pure in un articolo pubblicato nel 1864, nella rivista milanese "I Giardini"



dove si descriveva il giardino d'inverno dei Tallacchini esaltandone la magnificenza e ricchezza florovivaistica²⁷. Si apprende che esso era collocato a fianco del rustico orientale che ospitava la scuderia, forse già esistente fin dai tempi dei Tatti²⁸. La serra, un tempo dotata di impianto di riscaldamento, era in origine lunga 50 metri. Anche uno storico di Varese, Luigi Brambilla, nel 1874 ebbe a sottolineare la bellezza e le specie delle piante ricoverate in quella serra: "... il giardino Tallacchini ha diverse specificità botaniche, degne di vedersi, e tra queste alcune bellissime piante vecchie di cultura"²⁹.

Descriviamo il parco

L'area verde si sviluppa in modo molto articolato, seguendo la configurazione del terreno e, pur essendo stata sottoposta alle leggi della composizione architettonica tipica del giardino all'italiana, non ne forza la natura³⁰. Giochi di scale e terrazzamenti si dispongono seguendo una successione di piani prospettici. Terrazze, scalinate, rampe sono il risultato dell'interazione fra la progettazione architettonica e la na-

tura³¹. Le stesse accidentalità naturali sono ridotte a forme architettoniche, organizzate in un disegno d'insieme che instaura un rapporto armonico con la villa³².

Sullo spiazzo antistante all'edificio la configurazione del giardino si sviluppa parallelamente alla villa, dove simmetricamente si individuano due *parterres* bordati con bosso e arricchiti da grandi esemplari di tigli e di magnolia, da una fontana in pietra con putto e teste leonine da cui sgorga l'acqua raccolta in un basamento svasato. L'ampio spazio antistante la villa è delimitato da una balastrata in pietra con pilastri coronati alternativamente da statue e vasi di fiori: da questa prima balconata si accede al terrazzamento sottostante tramite due scalinate simmetriche poste di fronte al triportico dell'edificio. Da qui origina l'asse prospettico che spartisce specularmente tutto il giardino, dando a quest'ultimo un'impostazione di perfetta armonia e simmetria. Il vasto terrazzo con aiuole dagli arabeschi in bosso, ben si presta alla realizza-

Scorcio del secondo piano del giardino con la serie di grandi tassi regolati a tronco di cono e del terrazzo superiore con veduta verso il lago.



zione di un disegno formale, secondo il gusto francese.

Nella parte centrale della struttura che sostiene le scale è ricavato un ninfeo con il gruppo scultoreo di *Venere al bagno* e putti alati posti su finti scogli ai bordi di una vasca. Tutta la superficie muraria è ricoperta da un mosaico di pietre policrome, gialle, rosse, grigio chiaro e antracite che, oltre a conferire un gioco chiaroscurale al manufatto, ne alleggerisce, con la partizione in disegni geometrici, la funzione strutturale.

Imponenti tassi regolati a tronco di cono secondo l'arte topiaria costituiscono l'ornamentazione vegetale che con più forza contribuisce alla costruzione della prospettiva. Ai lati del terrazzamento, due corpi in aggetto richiamano gli analoghi elementi presenti nella parte centrale che, in forma ellittica, interrompe la linearità del terrazzamento. Da tale sporgenza, due rampe curve di scale portano al terrazzamento sottostante e racchiudono un secondo ninfeo.

Il secondo ingresso alla villa, nella parte terminale del giardino acquisita dal comune di Comerio, che introduce a un ampio spazio aperto con vasca e belvedere, dopo gli interventi di restauro.

In questo caso ci troviamo di fronte a un vero e proprio corpo di fabbrica all'interno del quale è stata realizzata una grotta decorata con rivestimento a spugna³³. La nicchia racchiude anch'essa una figura mitologica: *Arione di Metimna salvato dal delfino*, mentre la decorazione della superficie muraria ripete gli stessi stilemi di quella del terrazzamento superiore. Ai lati di quest'ultimo si aprono gli ingressi a due costruzioni ricavate nell'aggetto del terrazzamento superiore che un tempo costituivano gli ambienti rustici a servizio della villa; il rustico a oriente ospitava forse la scuderia³⁴.

Da questo livello, in linea con l'asse di simmetria, scende una lunga scalinata³⁵ intervallata da ripiani in ciottoli, che conduce al margine inferiore del giardino, là dove è situato il suo ingresso e dove sorge una fontana sicuramente presente già nell'impianto primitivo, e che tuttavia oggi appare come il risultato di successive stratificazioni di interventi³⁶. La fontana si sviluppa su tre bacini fiancheggiati da vasche minori; l'acqua alla fine viene raccolta in una grande tazza a forma di conchiglia con figure mitologiche. Ai lati della lunga scalinata si aprono aree erbose che danno respiro all'intera composizione.



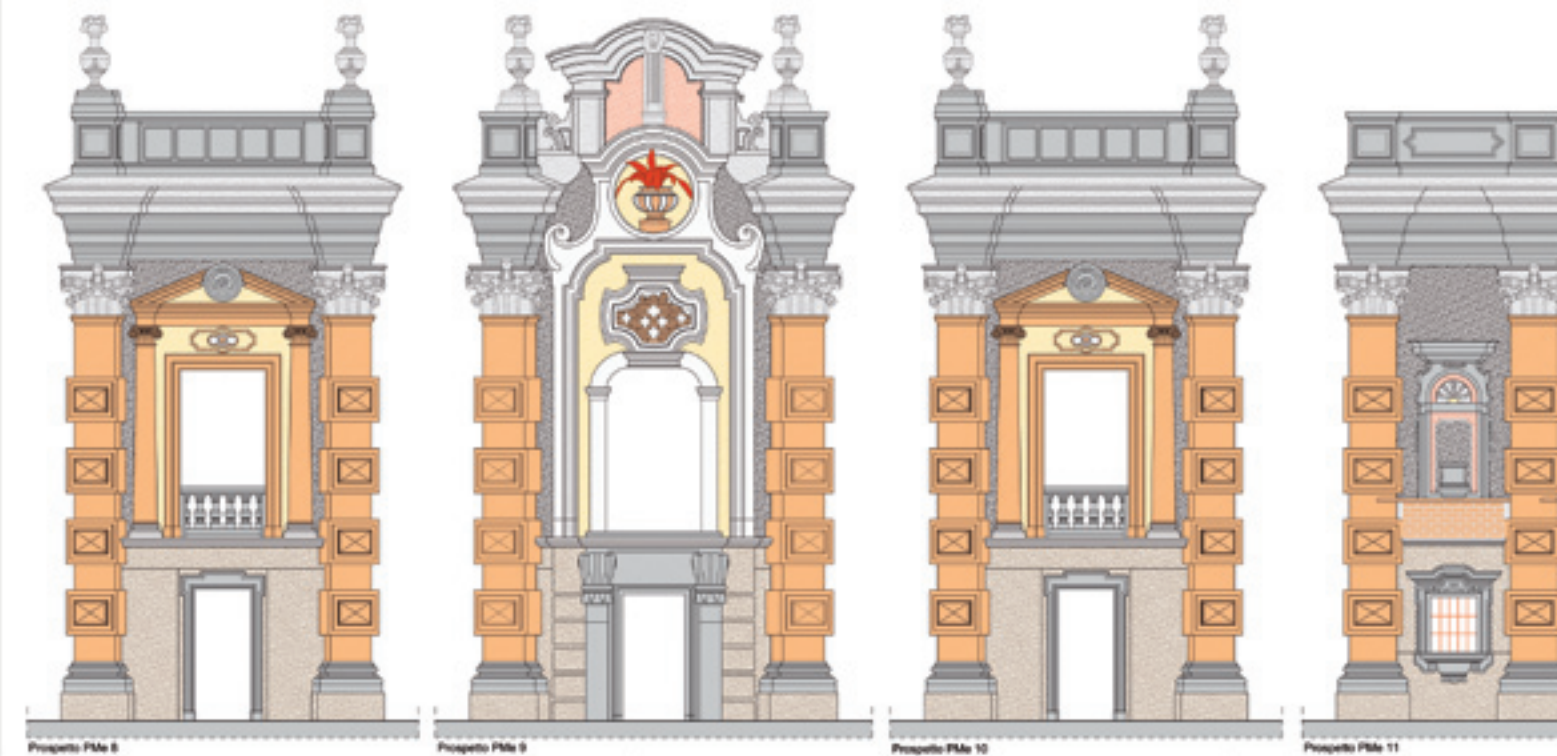
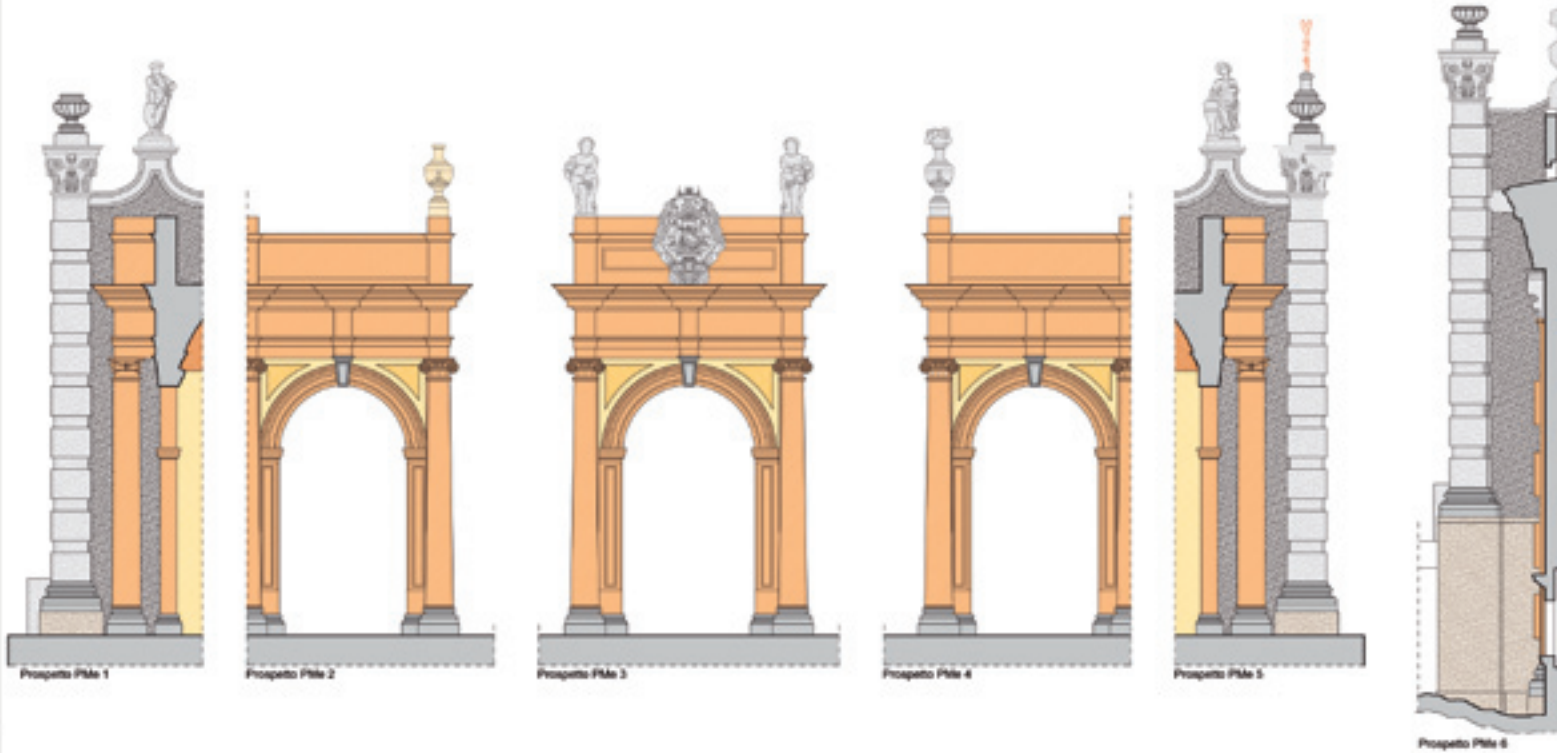
I restauri del nuovo parco comunale

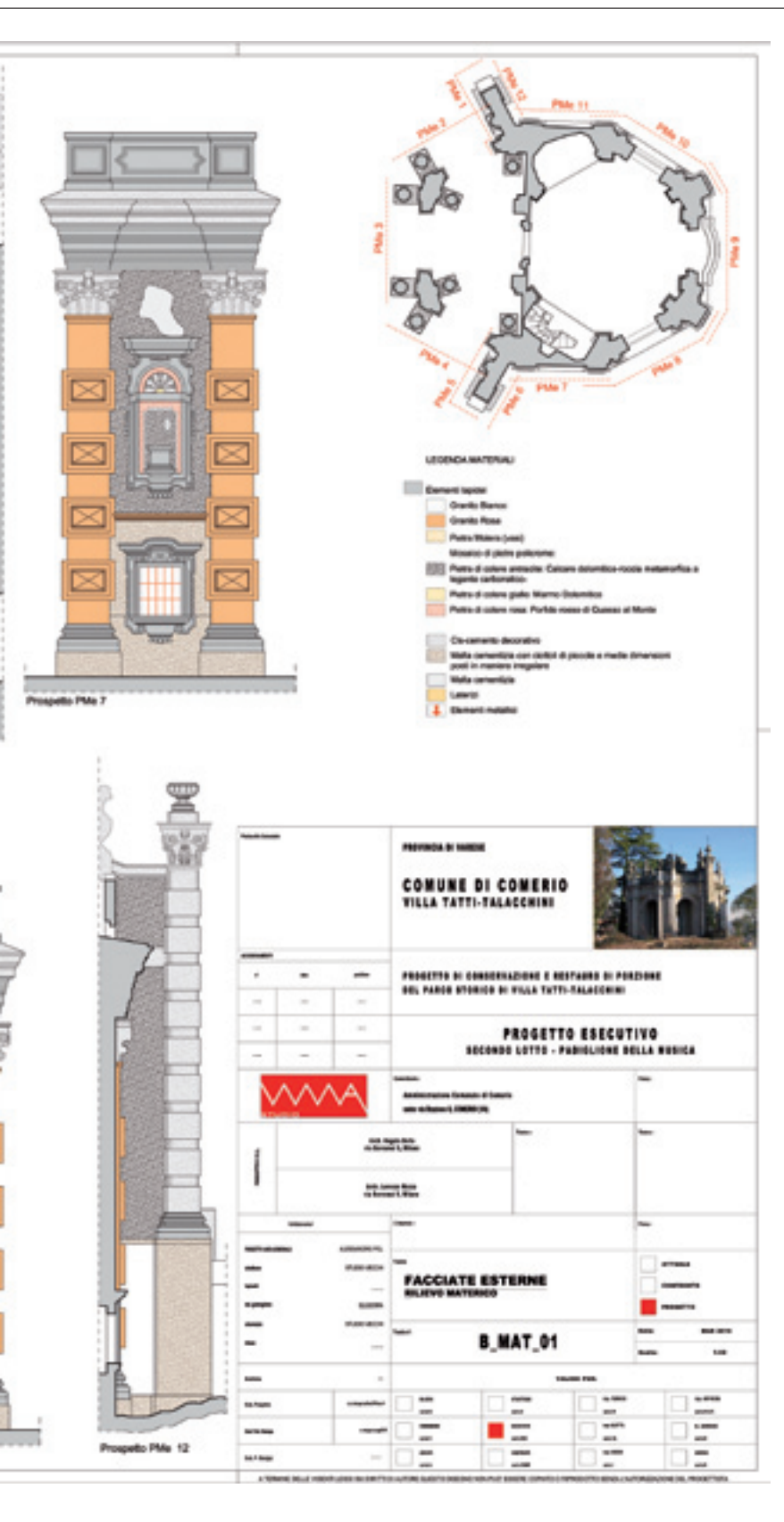
Nell'area in cui è localizzata la fontana, convergono i muri di cinta decorati con pietre policrome riproducenti disegni geometrici in cui si aprono nicchie con putti che, oltre a sottolineare l'importanza di questo accesso, assumono una veste architettonica che dà rilievo scenografico all'ingresso del giardino. Lo sguardo converge più oltre, sulla prospettiva del belvedere e, al di là di questa recinzione, si delinea un secondo giardino separato dal primo, ma ad esso collegato per i richiami formali e per funzione simbolica. Proprio tale area già lasciata in stato di abbandono, ha subito più pesantemente l'azione degli agenti atmosferici che, con la presenza di piante infestanti, ne hanno deteriorato la materia e l'aspetto. Tuttavia dall'analisi degli elementi architettonici rimasti è stato possibile ricostruire idealmente le strutture che ornano questa zona meridionale del giardino. Un viale con duplice filare di cipressi, in prosecuzione dell'asse di simmetria che ha origine dal triportico della villa e lungo la scalinata, guida il visitatore attraverso un secondo ingresso che ripete lo stesso andamento curvilineo del precedente e introduce in

uno spazio aperto dove un ampio bacino d'acqua anticipa il belvedere.

Lo sviluppo planimetrico di questo corpo di fabbrica segue lo stesso andamento curvilineo delle murature di cinta dei due ingressi, come a sottolineare, con una soluzione spaziale, non solo la funzione decorativa, ma anche la dimensione simbolica del giardino. L'asse di simmetria che attraversa longitudinalmente questa zona incrocia l'asse trasversale che unisce un ingresso laterale, posto a occidente quasi alla fine dello stretto viottolo denominato "dello Streccione", con un'essedra, posta al margine orientale. Qui sorge un edificio, a pianta ottagonale, costituito da un unico ampio vano con aperture su ogni lato, preceduto da un portico e articolato su due livelli, situato in posizione asimmetrica nel contesto formale dell'intera area a giardino. È definito "padiglione della musica", in quanto la tradizione vuole che i Tallacchini e i loro ospiti amassero ascoltarvi concerti. Esternamente la

Il fianco del belvedere o "teatro d'acqua", con obelischi e vasi decorativi, dopo il restauro. Questo spazio accoglie nella stagione estiva rappresentazioni teatrali e musicali.





decorazione dell'esedra ripete la policromia dei disegni geometrici ritrovati nelle altre zone del giardino, senza tuttavia riuscire a infondere leggerezza alla costruzione che mantiene un aspetto piuttosto massivo. La funzione musicale dell'edificio è avvalorata anche dalle raffigurazioni, probabilmente novecentesche, che vi si trovano e dalla scelta dei materiali, come anche l'impiego del cemento per finalità decorative potrebbe far supporre. L'iconografia che si sviluppa nei rilievi sulle pareti del belvedere, con il loro riferimento alla Musica, con la lira, e alla Poesia, con l'alloro, rimanda alla fruibilità del luogo in tali campi dell'arte.

Il belvedere con le sue linee spezzate con cordonatura di sassi a scheggia e coronato da obelischi e vasi di fiori conclude l'asse prospettico originato dal triportico della villa e nello stesso tempo apre un altro punto di vista che abbraccia l'intero bacino del lago di Varese: su tale area si sono concentrati i recenti restauri terminati nel 2008 e grazie ai quali è stato possibile aprire al pubblico il giardino divenuto sede di manifestazioni di varia natura e, in particolare nei mesi estivi, di spettacoli teatrali e musicali.

Con il 2010 hanno preso avvio anche i restauri della seconda fase del progetto, quello riguardante il "padiglione della musica": alcune recenti valutazioni sulla fabbrica originaria, di impianto settecentesco, inducono tuttavia a vedere nella sua forma originaria un raro esempio lombardo di *café house*, secondo il gusto, lo stile e la cultura austriaca in auge nel secolo XVIII, quando tali padiglioni venivano realizzati per essere cornice esotica dei nuovi riti che si andavano affermando, dove sorbire il caffè e il "cioccolato". Si tratta dunque di una struttura ampiamente rimaneggiata nel tempo. Tale seconda fase del progetto presentata dall'attuale amministrazione comunale è risultata vincitrice a sua volta del concorso bandito dalla Regione Lombardia e dalla Fondazione Cariplo per la promozione turistica del territorio, e grazie a ciò ha ottenuto un ulteriore finanziamento pari a 400.000 euro con il quale è stato possibile avviare fin dal 2010 la seconda *tranche* dei lavori.

Tavola del Progetto esecutivo di restauro relativo al "padiglione della musica", prospetti esterni, architetti Angela Baila e Lorenzo Mazza. Il secondo lotto di lavori per il consolidamento, risanamento e recupero degli elementi strutturali e degli apparati decorativi di questa costruzione ha preso avvio alla fine del 2010.



L'organo di Paolo Chiesa, 1817

Mario Manzin

L'organo della parrocchiale di Comerio è opera di Paolo Chiesa (Lodi 1758-Milano 1837), figlio minore di Antonio, appartenente a una famiglia di affermati organari lodigiani, trasferitosi a Milano prima del 1792¹, anno in cui la sua bottega risulta attiva in contrada Santo Stefano di Borgogna². La Milano dell'epoca, centro musicale di rilevante importanza, offriva maggiori possibilità di lavoro, anche se vi operava una concorrenza particolarmente agguerrita, qui convergevano infatti, sin dal Quattrocento, costruttori italiani e d'Oltralpe. Paolo non abbandona da solo il borgo natio, si fa accompagnare dal nipote Gaspare (per la precisione anche Baldassarre Melchiorre, i nomi dei Magi, Lodi 1772-post 1837) figlio di Giovanni Antonio, che acquisterà ben presto la propria indipendenza svolgendo intensa attività nel Milanese ma soprattutto nell'alto Varesotto, nella Valsolda e nel Ticino svizzero³. Gaspare si sposa a Milano nel 1796 e abiterà nella stessa casa dello zio Paolo, che resterà celibe.

I Chiesa avevano manifestato l'intenzione di stabilirsi a Milano fin dal 1789, quando avevano chiesto alla Veneranda Fabbrica del Duomo di assumere l'incarico di manutenzione dei due celebri organi rinascimentali, opera di Gian Giacomo Antegnati e Cristoforo Valvassori, ma a loro era stato preferito Guglielmo Schiepati, un organaro milanese di buona fama sul quale sono state raccolte sin qui scarse notizie.

Va ricordato che la scuola organaria lodigiana alla quale i Chiesa appartenevano aveva favorito la crescita, nei secoli, di artisti dotati di particolare talento. Vanno ricordati gli Alari nel XVII secolo, poi attivi per alcune generazioni a Roma⁴ e ai quali si rivolse la nobiltà romana, ma anche quella genovese con i Doria⁵. E poi, nel XVIII e XIX secolo Camillo Bianchi⁶, i Cavalli e gli Anelli dei quali sopravvivono opere di straordinario interesse.

L'attività svolta da Paolo Chiesa a Milano e nel Milanese è di prim'ordine. In molti documenti viene definito "il virtuoso Chiesa di Milano" per le sue qualità di costruttore d'organi ma anche per la dirittura morale nei rapporti con la committenza. Gli organi che gli sopravvivono sono pochi, ma tutti esempi di capacità costruttiva sia nella qualità dei materiali usati che nell'apparato tecnico-trasmissivo e nell'intonazione delle canne⁷. Già nel 1795 diventa organaro di fiducia nella

prestigiosa basilica milanese di San Nazaro⁸ dalla quale dipendeva la chiesa di Sant'Antonio, ricca di capolavori d'arte, dove si impegnerà al rifacimento del preesistente organo⁹. Il lavoro che svolge ad Acquate, presso Lecco, nel 1790 è una dimostrazione del prestigio acquisito perché alla committenza vengono offerte garanzie sulla sua capacità da due noti francescani milanesi, i padri Vittore e Catenacci, quest'ultimo affermato musicista e collaudatore di organi, entrambi appartenenti al potente convento milanese di Sant'Angelo¹⁰.

Non sono molti gli organi di Paolo sin qui censiti ma alcuni sono stati anche restaurati consentendo agli studiosi utili approfondimenti sulla sua tecnica costruttiva. Ricordiamo quelli di Triginto di Mediglia (1796)¹¹, dei Santi Pietro e Paolo ai Tre Ronchetti (Milano, inizi XIX secolo)¹², di Camporicco, frazione di Cassina de' Pecchi (1814 circa) attualmente in restauro.

Alla presenza di Paolo Chiesa a Comerio può non essere stato estraneo il nipote Gaspare. Lo strumento che vi colloca nel 1817 conferma la sua alta capacità. Notoriamente i costruttori d'organi varesini, al contrario dei colleghi non solo lombardi, hanno dimostrato riluttanza a graffiare sul cannegio date, firme, osservazioni, commenti¹³: a Comerio, invece, Paolo Chiesa ha lasciato alcune scritte che solo in parte sono state chiarite.

Dietro la prima canna di facciata, sul corpo, è stata incisa la scritta: "Paolo Chiesa di Milano / fece q. + organo / x Comerio anno / 1817 in Marzo / Il compromesso è / stato sig.† D. Ottavio / Borsani c.co della / Metropolitana". Sul piede della canna si legge: "Principale 8 / Comerio anno / 1817"¹⁴. Sul corpo della canna n. 27 del registro di Voce Umana si trova graffita un'altra scritta: "Principale / 32 Sop / x Seregno / 47". Sul piede della stessa canna, infine, un'altra iscrizione: "Voce Umana / 47 [poi cancellata e sostituita con] 23 / Princip. Soprani / 32 P. / Seregno / Anno 1812".

Poiché è documentata la presenza del Chiesa a Seregno nel 1812 su un organo preesistente, si può ipotizzare che in un primo tempo gli sia stata prospettata la possibilità della posa di un nuovo strumento e quindi l'organaro abbia iniziato la costruzione delle canne; tramontata tale possibilità, che abbia riutilizzato a Comerio parte di questo materiale fonico.

Non si tratta, infatti, di un registro isolato ma di canne del Principale di cui è evidente il riutilizzo.

In quasi due secoli di vita lo strumento di Comerio ha subito interventi anche pesanti da parte di organari appartenenti tutti all'area varesina¹⁵. Il primo a porvi mano è anche il più famoso, Eugenio Maroni Biroldi (1822-1894). Figlio di Luigi (1790-1842) erede del grande Eugenio Biroldi (1756-1827), con lui si estinguerà la dinastia attiva dalla metà del Settecento e fondata da Giovanni Battista Biroldi (1712-?)¹⁶.

Il giovane Maroni Biroldi conduce il primo sopralluogo nel gennaio 1845 proponendo senza alternative il rifacimento dell'organo per una spesa di 3.400 lire. Il suo giudizio sullo strumento è del tutto negativo "per sufficiente vetustà" e – alla luce delle indagini condotte anche di recente, che mettono in luce le sue qualità di interesse storico-artistico – portato a raggiungere un solo obiettivo, lo smontaggio e la sua sostituzione con un organo di nuova costruzione. Non altrimenti possono essere giudicate, ad esempio, quelle sue valutazioni di 320 lire di "canne di piombo e stagno quasi tutte inservibili" e le 10 lire per gli "altri accessori, come tastiera, pedaliera etc., tutta roba per il fuoco, buona a null'altro" contenute nella lettera del successivo marzo 1845 con la quale presenta alla Fabbrica una valutazione del vecchio strumento che supera di poco le 500 lire. Ma la proposta non verrà fortunatamente accolta e la preferenza per "accomodare lo strumento" verrà accordata a Fortunato Ossola, fabbricatore d'organi in Gavirate¹⁷ che si limiterà a un sommario lavoro di riordino, pulizia e riaccordatura di alcuni registri. Tra le operazioni figura, curiosamente, il rifacimento dei cartellini a stampa incollati a fianco dei relativi registri.

L'organo "Paolo Chiesa" non è oggetto di altri interventi per circa sessant'anni (e questo dimostra come siano state affrettate e interessate le conclusioni del Maroni Biroldi) per cui solo agli inizi del XX secolo presenta evidenti segni di decadenza: un circosanziato piano di riforma è redatto con abbondanza di dettagli dalla ditta Marzoli e Rossi di Varese¹⁸. I titolari, per la verità, offrono due possibilità alla parrocchia ma dall'indagine condotta sullo strumento anche in tempi recenti sembra si sia optato su quello di minore consistenza e quindi di costi più contenuti. Appare comunque in tutta evidenza da questi piani di restauro l'influenza esercitata sugli organari e sui responsabili della musica sacra delle parrocchie dal cosiddetto "movimento ceciliano" che tanta parte avrà sui restauri e rifacimenti del nostro patrimonio di organi storici¹⁹.

Nel 1928 è la volta di Giorgio Maroni²⁰, chiamato a presentare un "Progetto per la pulitura generale, riparazioni e aggiunte all'organo della Chiesa Parrocchiale di Comerio". Anche in questo caso il lavoro parte dallo smontaggio dello strumento, pulizia e accordatura generale. Va attribuita al Maroni la sostituzione della tastiera con una "nuova d'osso bianco e diesis d'ebano di n. 58 tasti" e della pedaliera "di n. 24 pedali orizzontali con meccanica per le trasmissioni".

Ultimo intervento documentato è quello di Luigi Della Vedova, titolare della Manifattura artigiana organi da chiesa con sede a Bisuschio-Piame, nel 1966, che comportava una semplice pulitura generale dello strumento con ripasso dell'accordatura e riparazione di canne ammalorate. Ma lo strumento presentava anche fughe d'aria e l'organaro, seppur con espressioni generiche, si impegnava alla loro eliminazione.

A complemento delle notizie storiche su Paolo Chiesa ricordiamo che nel 1835, stanco e malato, propone alla Fabbrica di San Nazaro a Milano di assumere al suo posto quale conservatore il nipote Gaspare. Così conclude la sua lettera:

"Supplica pertanto questa Fabbrica acciò si degni di accordarle questa carità, prendendo in considerazione l'età sua avanzata ridotto in un letto e nella più deplorabile situazione per cui spera non vorranno abbandonarlo nelli suoi ultimi giorni di vita"²¹.

Ma la domanda non sarà accolta, fors'anche per le continue, lunghe assenze da Milano dell'interessato. Paolo muore nel 1837 e non sembra che il nipote gli sia sopravvissuto di molto perché non vanno oltre quegli anni le sue presenze nel basso Varesotto e nel Milanese.

L'organo non è correttamente funzionante da oltre vent'anni e un'approfondita indagine svolta nel luglio 2010 dall'organaro Giovanni Mascioni ha puntualizzato rigorosamente le condizioni di questo venerando monumento sonoro. Tra le particolarità che possono essere messe in evidenza in questa sede assume particolare interesse il somiere maggiore che Paolo Chiesa ha costruito in noce, del tipo "a vento" ma senza i borsini: ha strisce di pelle con listello di legno per la chiusura e feritoie rettangolari per la fuoriuscita degli steli dei ventilabrin. Questa caratteristica costruttiva è arcaica, in uso comunemente sino alla fine del Settecento e presso alcuni organari sino agli inizi dell'Ottocento. I "borsini" furono comunemente adottati e diffusi nell'uso dai Serassi bergamaschi e dalla loro scuola. Questo somiere, definito da Eugenio Maroni Biroldi nel ricordato documento del marzo 1845 "ormai non più buono a nulla", si presenta invece ben conservato ed è documento di straordinario interesse per la storia organaria non solo varesina.

Ma non basta. I ventilabri di abete sono a sezione prismatica trapezoidale, di modesto spessore e con pelle (assente la contropelle sulla cava del somiere); hanno due aghi di ottone per guide laterali. Il passaggio del tirante nel fondo segreto ha per guarnizione un piastrino di piombo libero nel movimento, forato esattamente come il diametro del filo. Questo particolare era un'altra caratteristica costruttiva degli organari Chiesa, ripresa dal varesino Giacomo Mascioni che fu, appunto, allievo di Gaspare Chiesa, nel 1829²².

Ci troviamo quindi di fronte a uno strumento che all'interesse artistico associa quello storico. In provincia di Varese sono stati restituiti in trent'anni alla cultura musicale e



a quella organaria ottanta antichi strumenti. Vorremmo che questi sommari elementi di giudizio sull'organo di Comerio divenissero utili elementi di riflessione per la comunità, impegnandola al suo restauro per conservare antiche memorie e riascoltarne i suoni da troppo tempo dimenticati.

Scheda dell'organo

Collocato in cantoria nella controfacciata della chiesa, è racchiuso in semplice cassa a muro di gusto ottocentesco coronata ad arco. Facciata di 29 canne di stagno disposte a cuspide con ali risalenti appartenenti al Principale 8' con la prima ottava scavezza. Bocche allineate, labbro superiore a mitria. Una tastiera di 56 note con prima ottava cromatica Do1-Sol5, spezzatura bassi/soprani Do#3-Re3. Pedaliera piana con 24 pedali paralleli e disposti nella prima ottava cromaticamente: estensione di due ottave con 12 note reali (ritornello nella seconda ottava). Consolle a finestra, registri a manetta disposti su due file a destra dell'organista.

Disposizione fonica *(secondo i cartigli attualmente presenti)*

<i>Colonna interna</i>	<i>Colonna esterna</i>
Dolce 8' Bassi	Principale 8' Bassi
Dolce 8' Soprani	Principale 8' Soprani
Voce Celeste Bassi	Principale II Soprani
Voce Celeste Soprani	Ottava Bassi
Voce Umana	Ottava Soprani
Fluta Spiegata	Decimaquinta
Viola Bassi 8'	Decimanona
Violino Soprani 8'	Vigesimaseconda
Cornetto a 3 voci	Vigesimasesta
Flauto 4' Bassi e Soprani	Vigesimanona
Terza mano	Violone 8' ai pedali
Unione tasto ai pedali	Basso in Fa
	Contrabassi 16' ai pedali

Accessori: pedalone per Tiratutti per il Ripieno; pedalone per Combinazione libera alla lombarda

La navata della parrocchiale dei Santi Ippolito e Cassiano a Comerio, in controfacciata, l'organo realizzato da Paolo Chiesa.

Settecento in restauro: il giardino di villa Tatti-Tallacchini

¹ Per quanto ci è noto, se ne parla in modo specifico infatti solo in S. LANGE, F. VITALI, *Ville della provincia di Varese*, Milano 1984, p. 24.

² A Varese la famiglia si presentava da secoli come una tra le più in vista: si ricorda ad esempio un Giulio Tatto autore di una nota cronaca locale cfr. *La cronaca varesina di Giulio Tatto (1540-1620) ed i prezzi dei grani e del vino sul mercato di Varese dal 1525 al 1620*, a cura di L. GIAMPAOLO, Varese 1954; ora anche *La Cronaca varesina di Giulio Tatto*, a cura di P.A. FARE, Gavirate 2001. Recenti notizie sul ceppo famigliare ora anche in A. BERTONI, *Novità su Francesco de' Tatti e altre botteghe di artisti presenti in Varese al principio del XVI secolo*, in "Rivista della Società Storica Varesina", XXIV (2006-2007), pp. 77-138.

³ LANGE, VITALI, *Ville della provincia di Varese* cit.

⁴ Archivio Storico Civico, Milano (ASCMi), *Famiglie*, cart. 1470, fasc. Tatti. Si ha notizia di acquisizioni fondiarie negli anni 1692, 1693, 1694, 1695 effettuate dal senatore Gabriele Tatti nella terra di Cazzone, pieve di Arcisate; di Masnago, pieve di Varese; di Azzate, pieve di Varese. Anche in P. COTTINI, *Giardini del territorio varesino. La provincia*, Varese 1997, p. 87.

⁵ M.L. GENGARO, *Una villa settecentesca nel Varesotto*, in "Bollettino Gruppo Lombardo", supplemento alla rivista "L'Arte", dicembre 1942: vi si fa riferimento alla documentazione dell'archivio privato della famiglia Tallacchini all'epoca visionata dall'autrice: "trattasi di una iscrizione con l'anno 1702 che trovasi a tergo di uno degli ovati dipinti che ornano le pareti del salone da ballo...", p. 42.

⁶ Archivio di Stato, Varese (ASVa), *Catasto Teresiano*, Comune di Comerio, Pieve di Brebbia, 1722.

⁷ Archivio di Stato, Milano (ASMi), *Censo p.a.*, cart. 780, Comerio Fondi, Pieve di Brebbia. Ducato di Milano.

⁸ ASVa, *Catasto Teresiano*, cit.; il mappale n. 230 indica una "casa di propria abitazione compreso l'orto di tavole 11"; il mappale n. 186, subalterni nn. 1 e 2, indica il terreno non distinto dal caseggiato e, in particolare al subalterno n. 1, si ha l'indicazione "aratorio vitato con moroni", al subalterno n. 2 "zerbo".

⁹ "... alli 18 [ottobre 1725] è partita tutta la corte per Comerio ove vanno ad alloggiare nella casa del sig. avvocato D. Benedetto Tatti, fratello del sud. Sig. Cap. D. Carlo", in G.A. ADAMOLLO, L. GROSSI, *Cronaca di Varese. Memorie cronologiche scritte da Gio. Antonio Adamollo e Luigi Grossi pubblicate per la prima volta a cura di Angelo Mantegazza*, Varese 1931 (ed. anast. Gavirate 1998), p. 103. Cfr. anche P. COTTINI, *Giardini di Lombardia. Dalle origini all'età barocca*, Varese 1994, p. 101.

¹⁰ ASVa, *Catasto Teresiano*: tavole censuarie, catastini, registri partitari d'estimo e sgravio del comune di Comerio. Nei documenti relativi all'atto di vendita della proprietà Tatti ai Tallacchini, nel 1857, è riportato un certificato censuario in cui sono segnalate non solo le proprietà relative a quell'anno, ma anche quelle acquisite prima del 1806 per un totale di 140 pertiche e 15 tavole. Carlo Tatti acquistava aratori vitati, aratori vitati con moroni e, nel 1806, anche una casa da massaro con orto contrassegnato nel Catasto Teresiano con il mappale n. 229. Direttamente dall'abbazia dei Santi Nazaro e Celso acquistava il terreno contrassegnato con il mappale n. 187, subalterni nn. 1 e 2, adiacente al mappale n. 186 già di sua proprietà e in tal modo costituiva una grande estensione unitaria fronteggiante la villa e la casa rurale di nuova acquisizione. Cfr. anche ASMi, *Censo p.a.*, cart. 780, Comerio Fondi, Pieve di Brebbia. Ducato di Milano. Sulle colture dei terreni in questione cfr. anche F. VITALI, *Ville e contesto rurale attraverso il Catasto Austriaco*, in LANGE, VITALI, *Ville della provincia di Varese* cit., p. 45.

¹¹ Archivio di Stato, Como (ASCo), *Notarile*, cart. 6237, n. di repertorio 1891-1989, notaio Achille Zaffanelli; inoltre "Tatti Cittadino Carlo fu Teodoro" acquistava il terreno contraddistinto dal numero di mappale 187, di proprietà dell'abbazia dei Santi Nazaro e Celso con strumento 27 aprile 1799, rogato dal notaio Giò Battista Giudici. Acquistava anche la casa da massaro (mappale n. 229) e, nel primo decennio dell'Ottocento, altri terreni sia dalla comunità di Comerio, sia dall'abbazia.

¹² Archivio Comunale, Comerio (ACC), *Inventario generale degli Atti di Archivio dall'anno 1760 all'anno 1949 e dall'anno 1950 al 1957*. Ivi, Titolo XIX, *Popolazione e Censimento*, cart. 40, categ. 19. I fratelli Antonio e Benedetto Tatti, nel 1846, con decreto n. 1770 del 7 luglio, vennero in possesso del patrimonio del padre per diritto di successione. Nel 1853, con atto rogato il 21 maggio presso il notaio Gaetano Tatti di Bellinzona, divisero il patrimonio paterno e quello della madre Lucia Sacchi. Antonio ebbe tutte le proprietà

di Comerio, mentre a Benedetto andarono quelle situate nel Canton Ticino, a San Giovanni Vecchio, territorio di Bellinzona (cfr. ASCo, *Notarile*, cart. 6237, n. di repertorio 1891-1989, notaio Achille Zaffanelli). Dopo la divisione, Antonio Tatti chiese al commissario distrettuale di Gavirate di poter ottenere la cittadinanza austriaca, che gli fu concessa dalla Deputazione comunale di Comerio, in quanto proprietario e residente da dieci anni per seguire l'attività della filanda (cfr. ACC, *Inventario generale* cit.; inoltre, sempre ivi, cart. 40, categ. 19, Titolo XIX, *Popolazione e Censimento*).

¹³ Il prezzo di vendita di tutta la partita di Antonio Tatti ammontava a 59.980 lire austriache di cui 11.592,33 lire era il valore dei mobili e il restante degli stabili (in ASCo, *Notarile*, cart. 6237, n. di repertorio 1958, notaio Achille Zaffanelli, Istrumento 3 novembre 1857). La Ditta F.lli Tallacchini era composta da Carlo, ingegner Alessandro, Giovanni, Luigi, Paolo e Gaetano figli tutti di Luigi, e dal cugino Angelo, figlio di Giuseppe, i quali avevano beni e villa anche a Casciago e Luvinata; possedevano un'altra filanda a Casciago e una a Biumo Inferiore e, con quella di Comerio, davano lavoro a oltre 1.600 operai. COTTINI, *Giardini del territorio varesino* cit., p. 61.

¹⁴ Il piano terreno era costituito in parte dagli ambienti destinati a servizi della casa (cucina, dispensa) e, verso il giardino, da sale e salotti di ricevimento (sala lunga, sala dei quadri, sottoportico, salottini, studio), arredati con divani, trumò, statue, posapiedi, quadri; vi era poi la sequenza delle camere da letto e delle anticamere di uso privato e per gli ospiti; immettevano al grande salone e alle camere del primo piano uno scalone di rappresentanza e una scala di servizio. All'ultimo piano vi erano altre stanze di servizio (ASCo, *Notarile*, cart. 6237, n. di repertorio 1891-1989, notaio Achille Zaffanelli, "Inventario dei mobili della Casa Tatti" del 27 ottobre 1857).

¹⁵ Anche in ASVa, *Sezione Catasto, Cessato Catasto*: tavole censuarie, rubriche dei possessori, libri delle partite d'estimo (terreni e fabbricati). Comune di Comerio.

¹⁶ Descrizione e Giudizio di Stima degli stabili di proprietà Tallacchini in Comerio, in ASMi, *Notarile*, Ultimi versamenti, cart. 3276, n. di repertorio 2181-2081, notaio Antonio Lazzati.

¹⁷ ASVa, *Sezione Catasto, Cessato Catasto*: libri delle partite d'estimo. Comune di Comerio, Verbale incanto in forza della sentenza del 26 maggio 1897 del R. Tribunale Civile e Penale di Varese. Il barone Ignazio Weill-Weiss come è noto, era proprietario anche della villa Visconti-Borromeo-Litta di Lainate e aveva acquistato inoltre i beni e la villa dei Tallacchini a Casciago e a Biumo Inferiore.

¹⁸ Vittorio e Pietro Tallacchini, figli di Angelo, riacquistavano le loro proprietà con strumento 20 settembre 1901, n. di repertorio 2651-1045, rogato da Domenico Riva, residente a Milano; cfr. in ASVa, *Sezione Catasto, Cessato Catasto*: tavole censuarie, rubriche dei possessori, libri delle partite d'estimo (terreni e fabbricati). Comune di Comerio.

¹⁹ La proprietà viene ereditata da Eugenia Suffert, vedova Tallacchini, e venduta ad Ada Fontana (ASVa, *Sezione Catasto, Catasto Italiano Regio*: libri delle partite d'estimo. Comune di Comerio, Istrumento 10 luglio 1946, n. di repertorio 1270, notaio Gino Giocosa e ivi, Istrumento 19 giugno 1948, n. di repertorio 3824, notaio Dr. Gino Giocosa, notaio in Angera).

²⁰ Dal 1982 per quest'ultima area a giardino si registrano numerosi passaggi di proprietà: il 19 ottobre 1982 la società CO.IM vendeva l'area a VARTA S.r.l. di Varese, che il 3 aprile 1985 la rivendeva a Gloria Sara, Battista Vanissi, Lucia Castelli; il 5 ottobre 1993 questi rivendevano a Soave Costruzioni Edili S.a.s di Cavaria (Varese).

²¹ LANGE, VITALI, *Ville della provincia di Varese* cit., p. 163.

²² *Ibidem*.

²³ Secondo il costume settecentesco, in villa si coltivavano gli agrumi, in particolare i limoni, sia con tecnica a spalliera, lungo muri ben soleggiati, sia in vaso. La zona destinata ad agrumeto si presentava in piano, delimitata da cordoli e canalette di pietra per l'approvvigionamento idrico, cfr. *Villa Recalcati a Varese*, a cura di P. BASSANI, Varese 2001, p. 109; L. ZANGHERI, *Storia del giardino e del paesaggio: il verde nella cultura occidentale*, Firenze 2003, p. 123.

²⁴ L'acquedotto fu costruito nella zona denominata Motta della Portera nella valle Gavazzo-Ranco. Dalla sorgente l'acqua veniva condotta lungo terreni boschivi e prati, incanalandola attraverso tubi in cotto e tubi in rame per l'attraversamento della Contrada Maggiore di Comerio fino alla villa. Il Tatti per tale attraversamento delle strade fu obbligato a pagare al comune di Comerio 59,50 lire italiane e 68,60 al napoleonico Regno d'Italia. Cfr. P. CROSTA, *Comerio. Un poggio a nord del lago. Note storiche e paesistiche*, Gavirate 1986, p. 71.

²⁵ Tale divisione avvenne alla morte, senza eredi, di Luigi Tallacchini, il 12



maggio 1871; in ASMi, *Notarile*, Ultimi versamenti, cart. 3276, n. di repertorio 2181-2081, notaio Antonio Lazzati, Istrumento 6 dicembre 1871.

²⁶ ASMi, *Notarile*, Ultimi versamenti, cart. 3276, n. di repertorio 2181-2081, notaio Antonio Lazzati.

²⁷ “A Comerio, deliziosa terricciuola presso Varese, sorse da pochi mesi il giardino d’inverno nelle tenute dei signori fratelli Tallacchini [...] Al primo metter piede nella grandiosa serra, della lunghezza di metri 50 per 5 di larghezza ed altrettanti di altezza, s’affaccia al visitatore una graziosa edicola interamente rivesta di lycopodii [...] A sinistra dell’ingresso si para innanzi una grotta la cui volta è messa a stalattiti con una naturalezza che nasconde ogni artificio, e nelle cavità è ornata di cespugli svariatissimi, e di felci rare ed elegante fogliame. Un viale serpeggia nel mezzo senza che i suoi meandri tolgan la veduta del lato opposto alla grotta...”. Segue una descrizione delle piante che la serra racchiude, soffermandosi l’autore su quelle più rare e pregevoli: “... Possa così nobile esempio accendere in altri il desiderio di crescere splendore alle ville e delizie campestri, non già collo sprofondare tesori in futili e dispendiosi accessori, ma sì col far incetta di quegli stupendi vegetali, la cui veduta desta sublimi concetti, e l’intima conoscenza svela parte di quegli arcani mirabili che si coordinano colle leggi sapientissime che reggono l’universo”. In “I Giardini”, novembre-dicembre 1864, citato in COTTINI, *Giardini del territorio varesino* cit., pp. 92, 94.

²⁸ “... recenti lavori di ristrutturazione [...] fra l’altro hanno evidenziato all’interno dell’edificio la presenza di una pista a scivolo oggi trasformata in scala, lungo la quale i cavalli potevano passare al coperto direttamente verso gli scantinati della villa, e viceversa. Sia il rustico che la serra [erano] collegati tra loro tramite un passaggio interno...”. Cfr. COTTINI, *Giardini del territorio varesino* cit., p. 92.

²⁹ L. BRAMBILLA, *Varese e suo circondario*, vol. I, Varese 1874, l’autore alludeva probabilmente alle piante ricoverate nelle serre; forse i Tallacchini avevano salvato esemplari già appartenenti ai Tatti.

³⁰ Cfr. L. DAMI, *Il nostro giardino*, Firenze 1921, p. 56. Su queste tematiche cfr. F. FARIELLO, *Il giardino nell’arte* e G.C. ARGAN, *Giardino e parco*, entrambi in *Tutela dei giardini storici. Bilanci e prospettive*, a cura di V. CAZZATO, Roma 1989, rispettivamente p. 20 e p. 16.

³¹ V. CAZZATO, *Il fascino del giardino italiano nella storiografia del Novecento*, in M. VENTURI FERRIOLO, V. CAZZATO, E. GUILLOU [et alii], *Il giardino. Tipologie e restauro*, Roma 1995, p. 27.

³² Osserva Luigi Dami a proposito del collegamento tra casa e giardino: “Bisogna che la casa nel punto di entrare in contatto col giardino, perda un po’ della sua fierezza e della sua rigidità [...] dia un po’ più di luogo ai vuoti ed all’aria, a scapito dei suoi pieni e delle sue pietre. Bisognerà per converso [...] che il giardino avvicinandosi alla casa perda un po’ della sua scapigliatura [...] e offra per il congiungimento le sue forme più irrigidite a quelle che dall’altra parte mette avanti la casa...”, DAMI, *Il nostro giardino* cit., p. 65.

³³ Si tratta di rivestimenti artificiali che riproducono pareti rocciose, stalattiti e stalagmiti utilizzati nelle grotte e nei ninfei. GUAITA, *I giardini della Lombardia*, Milano 1995, p. 116. L’uso del rivestimento a spugna è testimoniato nel territorio varesino da numerosi giardini di dimore storiche, tra le quali villa Cicogna Mozzoni a Bisuschio e villa Della Porta-Bozzolo a Casalzuigno.

³⁴ LANGÉ, VITALI, *Ville della provincia di Varese* cit., p. 163.

³⁵ La discesa al parco era un tempo accompagnata da cascatelle d’acqua che passavano alternatamente da mascheroni a vista a piccole vasche, quindi a tubazioni interrato: COTTINI, *Giardini del territorio varesino* cit., p. 90.

³⁶ Ivi. Alcuni particolari non sono riconducibili al gusto settecentesco del giardino; si vedano in particolare i ferri battuti con boccioli di fiori in stile Liberty o le “tasche” ricavate in un rocciaio per ospitare piante da terreno umido.

L’organo di Paolo Chiesa, 1817

¹ È documentata la presenza di Paolo Chiesa nella collegiata di Bellinzona nel 1791 dove, come recita un documento reperito in quell’archivio, aggiungeva una *Flutta* all’antico strumento.

² La sede della bottega è citata in quasi tutti i cartellini a stampa rinvenuti sugli organi di Paolo Chiesa. Su questi preziosi documenti, incollati sul fondo della “segreta” o a fianco delle manette sulla tavola dei registri, l’organaro usava aggiungere la data in inchiostro a china.

³ La biografia edita su Gaspare Chiesa ha messo in luce la sua attività di costruttore d’organi: essa presenta luci e ombre, tanto da poter essere definito “geniale e sregolato” nello stesso tempo. È importante ricordare, in questa sede, che nel 1824 egli abbandona, seppure per poco, l’attività di organaro itinerante. Apre infatti bottega nel Varesotto, ad Azzio in Valcuvia, ottenendo da quella Deputazione l’autorizzazione a svolgere l’attività di organaro con patente n. 14 del 25 agosto 1824. Insegnerà l’arte, come vuole la tradizione, a Giacomo Mascioni, fondatore nel 1829 della Casa organaria tuttora attiva. Cfr. M. MANZIN, *La tradizione organaria nel territorio varesino*, Gavirate 1987, pp. 88-94.

⁴ Tra le pubblicazioni editte sugli Alari segnaliamo F. LUCCICENTI, *Gli Alari organari in Roma*, in “Amici dell’organo di Roma”, s. II (1984), pp. 54-62.

⁵ G. BERTAGNA, *L’organo Alari dell’Abbazia di San Matteo a Genova*, Genova 2006.

⁶ G. BERTAGNA, *Gli antichi organi di Novi Ligure e l’attività di Camillo Guglielmo Bianchi*, Alessandria 1986.

⁷ Notizie su Paolo Chiesa si trovano in: MANZIN, *La tradizione organaria nel territorio* cit., pp. 88-94; R. PERVERSI, *I Chiesa, una famiglia di organari lombardi tra XVIII e XIX secolo*. Tesi di magistero, Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra, Milano, a.a. 1987-1988 (inedita); IDEM, *La chiesa parrocchiale di Triginto di Mediglia. Una chiesa, il suo popolo, la sua storia*, Mediglia 1995, in particolare *Contributo di studio al restauro dell’organo*, pp. 43-47; M. MANCINI, *Gli organi storici di Lodi: vicende costruttive e schede*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Pavia, Facoltà di Musicologia, a.a. 1996-1997 (inedita).

⁸ Nella cappella bramantesca di Santa Caterina e dell’Addolorata, in San Nazaro a Milano, è conservato un suo organo datato 1833, restaurato nel 1986 dalla famiglia V. Mascioni di Cuvio. Cfr. M. MANZIN, *Antichi organi, patrimonio di Milano*, Milano s.d. [ma 1998] o 2000?.

⁹ L’intervento avviene presumibilmente nel 1806 su uno strumento conosciuto oggi, a Milano, come “l’organo di Mozart”. In realtà il grande compositore, nel corso del suo terzo viaggio in Italia, venne accolto in questa chiesa il 17 gennaio 1773, in occasione della prima esecuzione del suo mottetto *Exultate Jubilate* (K 165) con la voce del celebre Venanzio Rauzzini.

¹⁰ Padre Gian Domenico Catenacci è ricordato anche per aver preso parte alla commissione di nomina dell’organista del Duomo di Milano sedendo accanto a illustri personalità dell’epoca quali Carlo Monza, Giovanni Battista Sammartini, Giambattista Martini, Francesco Antonio Vallotti e Giovanni Bernardo Zucchinetti, quest’ultimo per un breve periodo organista titolare e maestro di cappella in San Vittore a Varese. Passando a Monza con le stesse incombenze, il suo posto venne occupato dal fratello Domenico. La vicenda, estremamente complessa, del passaggio di Giovanni Bernardo Zucchinetti da Varese a Monza si trova riassunta in MANZIN, *La tradizione organaria nel territorio* cit., pp. 53-61. Il documento che riguarda la presenza del Chiesa ad Acquate si trova in Archivio di Stato, Milano, *Culto* p.a., cart. 576.

¹¹ R. PERVERSI, *L’organo dei Fratelli Chiesa (1796) della parrocchiale di Triginto di Mediglia,luogo ed.?.....* 1988.

¹² M. MANZIN, *L’organo dei Tre Ronchetti*, in *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo ai Tre Ronchetti,luogo ed.?.....* s.d. [ma 2003], pp. 81-89. Inoltre: M. ISABELLA, *Il restauro dell’organo*, ivi, pp. 93-101.

¹³ Una curiosa eccezione si riscontra sul caneggio dell’organo di Domo di Porto Valtravaglia. La canna n. 9 dell’Ottava ha fornito interessanti indicazioni sulle vicende dello strumento, ecco quanto risulta graffito: “Composta dal Gasparo Chiesa lascio il / giudizio a chi osera questa bela opera / del 1833 Rubato 1800 lire per tale opera / agiustato nel 1838 questo organo Angelo / Melzi di Monza / Ali [evo] di Giusepp Amati”. Sul retro della canna: “Venuto nel milleottocentoquarantatre / e ho trovato che il gasparo chiesa / è statto una bestia e Melzi un Asino / Morelli di Milano”. Cfr. M. ISABELLA, *Valtravaglia, Museo storico dell’organo*, in “Loci Travaliae”, X (2001), p. 125.

¹⁴ Da un’indagine condotta presso la Biblioteca e Archivio del Capitolo Metropolitano di Milano su Ottavio Borsani risulta che fino al 1829 fu cancelliere del Capitolo minore e procancelliere arcivescovile. A partire dal 1830 risulta vicario foraneo nella parrocchiale di San Giovanni Evangelista a Lurago. Cfr. “Milano Sacro. Almanacco dal 1820 al 1834”??? o “Milano Sacro. Almanacco per l’anno 1820” e anni successivi??

¹⁵ I pochi documenti inerenti l’organo citati in questo saggio sono conservati nell’Archivio Parrocchiale di Comerio in apposita cartella “Organo”.

¹⁶ La bibliografia sui Biroldi è ormai copiosa. Vedasi in particolare: MANZIN, *La tradizione organaria nel territorio* cit.; IDEM, *La tradizione organaria varesina nel contesto lombardo*, s.l. 2005; M. ISABELLA, *Contributi per la storia della tradizione organaria nel territorio varesino: il testamento di Giovanni Battista Biroldi*

e l'iscrizione di Mergozzo, Gavirate 1992.

¹⁷ Fortunato Ossola è stato sin qui considerato un organaro minore della scuola varesina ma la sua opera merita seria attenzione. Si conservano due suoi eccellenti strumenti nelle chiese parrocchiali di Arolo di Leggiuno (1850 ca.) e di Cocquio Trevisago (1852). Per altre notizie su questo organaro cfr. M. MANZIN, *Tradizioni musicali, organi ed organisti a Besozzo dal XVI al XIX secolo. Studi e ricerche in occasione del restauro dell'organo Mascioni (1884)*, Gavirate 1980, pp. 51-52.

¹⁸ Nel 1907 escono dalla bottega di Cesare Bernasconi alcuni operai, che si definiscono nei documenti reperiti "allievi Bernasconi" o addirittura "allievi Birroldi"; quattro, Nasoni & Gandini, Marzoli & Rossi, costituiscono autonome botteghe che saranno però di non lunga durata. La prima, con sede a Varese in via Indipendenza 3, si scioglierà presto e sarà Elia Gandini a continuare l'esperienza acquisita nella bottega Bernasconi. Nel 1921 il Gandini era considerato uno dei più qualificati organari varesini, tanto da ottenere di continuare la famosa Casa organaria pavese dei Lingiardi. Francesco Nasoni opererà ancora per alcuni anni con alterni risultati. La Marzoli & Rossi, con una prima sede a Varese in viale Belforte 37, poi in via Cavour 24, si imporrà anche fuori dai confini del Varesotto, soprattutto nella Bergamasca, dove poserà tra il 1907 e il 1935 alcuni organi tuttora conservati. Poi i soci si separeranno continuando individualmente l'attività nel campo dell'organo. Il Rossi, in particolare, è ricordato come eccellente costruttore di registri ad ancia e della sua capacità si avvale in alcune circostanze anche Vincenzo Mascioni. Cfr. su queste botteghe varesine MANZIN, *La tradizione organaria nel territorio* cit., pp. 175-181.

¹⁹ Il movimento ceciliano prende il nome dall'Associazione di Santa Cecilia, la cui sezione italiana venne fondata a Milano nel 1880 con lo scopo di favorire la restaurazione della musica sacra giunta a degrado per la nota influenza esercitata dal melodramma imperante. Per estensione vennero messi in discussione anche gli organi, gravati da orpelli sinfonico-bandistici. Che le musiche fossero degenerate nessuno lo contesta ma, d'altra parte, nella storia della Chiesa la musica sacra ha suscitato sin dalle origini del cristianesimo continui e anche aspri confronti tra autori e gerarchia, preoccupata a respingere ogni contaminazione mondana. Nel caso del movimento ceciliano ne fu vittima, troppo spesso, l'incolpevole organo: infatti i registri ad ancia furono dichiarati "antiliturgici", eliminati e sostituiti con anonimi violeggianti. Ne abbiamo trattato, soprattutto in relazione a quanto avvenuto nel Varesotto, in MANZIN, *La tradizione organaria nel territorio* cit., pp. 160-163. La biografia sul movimento ceciliano è copiosa, ci limitiamo in questa sede a segnalare, per la sua completezza, F. BAGGIANI, A. PICCHI, M. TARRINI, *La riforma dell'organo italiano*, Pisa 1990.

²⁰ Giorgio Maroni apprese l'arte da Vittore Ermolli del quale era nipote diventandone poi il successore.

²¹ MANZIN, *L'organo dei Tre Ronchetti* cit., p. 86.

²² La bibliografia sulla Casa organaria Mascioni è copiosa. A titolo puramente indicativo citiamo: *Mascioni 1829-1999. 170 anni di storia organaria. Catalogo degli organi costruiti e degli organi restaurati nella fabbrica di Cuvio-Azzio*, s. l. [Varese] 1999. Inoltre MANZIN, *La tradizione organaria nel territorio* cit.; IDEM, *La tradizione organaria varesina* cit. e altre pubblicazioni edite in occasione di restauri.

pagine 100-101: Scorcio del cosiddetto "padiglione della Musica" nell'attuale parco comunale di villa Tatti-Tallacchini.

pagina 102: Cannocchiale prospettico verso il lago nel giardino di villa Tatti-Tallacchini.

pagina 114: La navata centrale della parrocchiale dei Santi Ippolito e Cassiano.

pagina 119: Il "padiglione della musica" nel parco comunale di villa Tatti-Tallacchini.